



“A CHIARE LETTERE”

Il silenzio, il conformismo e ... il diritto ecclesiastico (g. c.)

SOMMARIO: 1. Cornelio Tacito e la *libido adsentandi* - 2. “Siate coraggiose, anime che avete simili visioni”.

1 - Cornelio Tacito e la *libido adsentandi*

Succede a molte discipline di affrontare periodicamente il tema della loro crisi, di interpellarsi sull'attualità dei principi ispiratori che la tradizione ha ritenuto fondanti, di dibattere (e scontrarsi) sulle finalità politico-istituzionali da perseguire nel contesto generale dei cambiamenti dell'ordinamento giuridico (interni ed esogeni) e della evoluzione della società¹. Ma può succedere che tutto ciò sia un esercizio accademico, attraverso la vacua riproposizione di interrogativi destinati a rimanere senza plausibili e adeguate riposte. Utili, però (o, almeno, ritenuti tali), a sottrarsi al cospetto degli altri all'addebito del silenzio, ed al proprio cospetto alla sensazione di rimpianto o di rimorso per i ripiegamenti, per la “sostanziale perdita di autostima” e la “corrispondente caduta di credito esterno” nei confronti dei cultori di altre discipline e della società².

Si è scritto che “il ritorno all'etica e delle etiche sullo ribalta dello spazio pubblico, socialmente e giuridicamente rilevante” contraddistingue il tempo presente³.

È agevole dedurre che non vi è disciplina che ne dovrebbe risultare coinvolta più della nostra. In essa, infatti, svolgono un ruolo centrale credenze e convinzioni spirituali che si misurano e si

¹ Mi limito a ricordare, per la nostra disciplina, due volumi, invero attenti per lo più al profilo della didattica: quello a cura di M. Parisi, *L'insegnamento del Diritto Ecclesiastico nelle Università italiane*, ESI, Napoli, 2002; e quello a cura G.B. Varnier, *Il nuovo volto del diritto ecclesiastico italiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; più recente, e lontano da quel profilo, il mio *Le attuali prospettive del diritto ecclesiastico italiano*, in *Dir. eccl.*, 2005, I, p. 13 ss.

² Così S. DOMIANELLO, *L'insegnamento del diritto ecclesiastico e l'«avvenire»*, nel volume a cura di M. Parisi, *L'insegnamento*, cit., p. 69, per la quale la perdita e la caduta sono «prodotte da una serie concatenata e continuata di “occasioni mancate” e di “interventi manchevoli”».

³ Così S. BERLINGÒ, *I vincoli etici nell'esperienza giuridica contemporanea. Alcune riflessioni introduttive*, in *Diritto e religioni*, 2-2007, p. 13.



confrontano nella trama sempre più ispessita ed intricata delle fedi, dei valori, dei fini ultimi che concorrono a dare corpo ai “diritti inviolabili dell’uomo” (art. 2 Cost.) ed al “progresso ... spirituale della società” (art. 4 Cost.). Credenze e convinzioni che, in nome di fedi, valori, e fini ultimi, ed in nome della dignità stessa della persona, e della sua inviolabilità, rivendicano spazi di libertà più ampi che per il passato.

Una disciplina, quella del diritto ecclesiastico, che istituzionalmente si occupa dell’atteggiamento e dei compiti dello Stato nel confronto con organizzazioni confessionali, in senso stretto, ed “agenzie di valori”, in senso lato, portatrici ognuna di “verità” assolute. Verità che alcune di esse vorrebbero proposte (o imposte) dal legislatore civile a tutti i consociati sebbene (talvolta sia impossibile conciliarle⁴, e) talvolta siano in conflitto con i principi democratici del pluralismo religioso e culturale⁵, del ruolo primario delle libertà di religione e di coscienza di “tutti”, e del conseguente diritto di ognuno di essere arbitro delle scelte personali anche “ultime”, rimesse alla sua autodeterminazione responsabile.

Eppure, dobbiamo riconoscerlo, la dottrina (con sporadiche eccezioni) si segnala per il silenzio sui temi pratici ed attuali della bioetica, della procreazione assistita, della contraccezione, dell’accompagnamento alla morte, della tutela giuridica delle convivenze e delle famiglie di fatto, dell’accoglienza agli immigrati e della garanzia delle loro libertà fondamentali, dell’incitamento alla discriminazione ed all’odio per motivi religiosi, delle limitazioni all’accesso delle confessioni minoritarie ai mezzi pubblici di comunicazione, della prassi amministrativa limitativa delle libertà delle minoranze, della tutela giuridica dei lavoratori dipendenti degli enti di tendenza e degli insegnanti di religione nella scuola pubblica, della responsabilità delle autorità ecclesiastiche per omessa informazione

⁴ Ha ricordato Benedetto XVI in questi giorni, scrivendo all’Autore una lettera che farà da introduzione al libro di **M. PERA**, *Perché dobbiamo dirci cristiani* (che sarà edito a breve da Mondadori), ed è stata pubblica sul *Corriere della Sera* del 23 novembre ultimo scorso: “Ella spiega con grande chiarezza che un dialogo interreligioso nel senso stretto della parola non è possibile, mentre urge tanto più il dialogo interculturale che approfondisce le conseguenze culturali della decisione religiosa di fondo. Mentre su quest’ultima un vero dialogo non è possibile senza mettere fra parentesi la propria fede, occorre affrontare nel confronto pubblico le conseguenze culturali delle decisioni religiose di fondo. Qui il dialogo e una mutua correzione e un arricchimento vicendevole sono possibili e necessari”.

⁵ Ha riassunto i termini attuali del problema della “verità” nelle questioni morali e giuridiche **M. DOGLIANI**, *Relativismo morale, relativismo costituzionale, principio di laicità e “scommessa pascaliana” della ragione giuridica*, in *Giurisprudenza costituzionale*, 2008. p. 577 ss.



sugli abusi sessuali commessi da loro appartenenti, delle pressioni esercitate dalle autorità ecclesiastiche, in nome del "bene comune", sul governo, sul parlamento e, persino, sul massimo organo giurisdizionale dello Stato.

Continuiamo - assorti ed assorbiti nello studio di temi "altri", di temi lontani dalla vita e dallo scontro sociale, tanto profondi quanto astratti - a restare a debita distanza dal reale confronto tra le istituzioni, e le opposte concezioni che in esse si misurano. Quelle dei "conservatori", rassicurati dall'impedire l'emersione dei nuovi bisogni sul piano formale del diritto (come se una concezione normativistica dell'ordinamento fosse in grado di sopprimere o modificare gli interessi umani di quanti chiedono l'apprestamento di una tutela giuridica adeguata ed efficace⁶, senza essere lasciati in balia dell'incertezza, del dolore, talora di un tragico abbandono), e quelle dei "riformisti" che vorrebbero (come si sarebbe detto negli anni passati) governare i cambiamenti del sistema e le trasformazioni sociali e culturali, perseverando nel ritenere lo Stato la casa comune di tutti "senza distinzione di religione".

Ci sentiamo rassicurati, di volta in volta, sia dalla vana riproposizione della centralità delle libertà di religione e del primato della coscienza, sia dalle molto ampie quanto poco utili polemiche che si agitano "de minimis", sulla punizione penale di un reato bagatellare quale era la bestemmia o sull'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche e giudiziarie; polemiche destinate di quando in quando ad affiorare per ritornare poco dopo nel meritato oblio.

Ripenso ad un elzeviro di Luciano Canfora⁷, oggi più appropriato che mai, che merita di essere riprodotto in parte perché sia vagliato da tutti noi:

«Cornelio Tacito ha descritto come nasce l'autocensura. Come incomincia a dilagare il sottile piacere dell'asservimento, dell'affermarsi del dispotismo politico. Come si fa strada, pian piano (*gliscit*) l'uso di piegare la schiena (*adulatio*). Il "dispotismo" Tacito lo denota così "Tutto il potere nella mani di una sola persona (*omnem potentiam ad unum*)". In tale situazione - scrive lo storico latino - la prima vittima è la "verità", che viene variamente violata: perché si fa strada "il piacere di dire sempre di sì" (*libido adsentandi*) e perché, al tempo stesso, la critica diventa "livore" e il livore - in quella situazione - viene accolto

⁶ Emblematico, sin dall'interrogativo che costituisce il titolo, l'intervento di **A. ALBISETTI**, *Un diritto "tanto lontano dalla vita"?*, nel volume a cura di G.B. Varnier, *Il nuovo volto*, cit., p. 219 ss.

⁷ Nella rubrica "Paradossi", con il titolo *Ridotti ad amare la propria viltà*, nel *Corriere della Sera* del 24 dicembre 2004, p. 37.



con “orecchie spalancate” golosamente (*pronis auribus*). E se nello spontaneo prosternarsi c'è il “vergognoso delitto dell'asservimento” (*foedus crimen seruitutis*), nella malignazione prende corpo “una falsa immagine di libertà»⁸.

2 - “Siate coraggiose, anime che avete simili visioni”⁹

Da molti anni il “piacere di dire sempre di sì” sembra avere preso il sopravvento tra i cultori della nostra disciplina, senza distinzioni, siano essi laici o siano cattolici; e la nitidezza delle posizioni è tacciata di durezza e persino di ruvidezza¹⁰.

Le diverse posizioni ideologiche neanche più si scontrano nel dibattito scientifico; i vertici degli enti esponenziali si incontrano nelle sedi del potere e si accordano con gli strumenti che del potere sono propri, primi fra tutti lo scambio (i molti rivoli del finanziamento pubblico, diretto e indiretto, in cambio del sostegno politico) e la politica del silenzio, che nega ascolto alle richieste della gente comune, ai torti che molti subiscono, alle voci dissenzianti dal coro.

Sembrano persino restringersi gli spazi tradizionali del confronto scientifico in un settore che, al centro dei temi etici, necessita - come ha avvertito il Presidente della Repubblica con riguardo al tema della “fine della vita”¹¹ - di “un confronto reale, perché il solo atteggiamento

⁸ Il passo è tratto da **Cornelio Tacito**, *Historiae*, I, 1.

⁹ Il verso (in lingua originale: “*Be brave, all souls who have such visions!*”) si legge nella poesia di **Edgar Lee Masters**, *Faith Matheny* (nella *Antologia di Spoon River*, a cura di Fernanda Pivano, Einaudi tascabili, Torino, 1996, p. 449), poeta attento “ai piccoli fatti quotidiani privi di eroismo e impastati soprattutto di tragedia” (**G. DAVICO BONINO**, *Nota introduttiva*, p. VI).

¹⁰ Di ruvidezza **M.C. FOLLIERO**, *Questo Diritto Ecclesiastico*, nel volume a cura di M. Parisi, *L'insegnamento*, cit., p. 125, taccia il richiamo da me fatto, che pure ritiene condivisibile, “all'esigenza di riequilibrare, sulla linea dell'orizzonte costituzionale, il diritto dello Stato, quello delle Chiese e degli individui titolari di un diritto eguale di libertà religiosa” (con riferimento al mio scritto su *La risposta italiana della legislazione contrattata fra Stato e Confessioni: dalle esigenze particolari alla omologazione dei privilegi*, nel volume a cura di V. Tozzi, *Integrazione europea e società multi-etnica. Nuove dimensioni della libertà religiosa*, Giappichelli, Torino, 2002, specie p. 92 ss.).

¹¹ Sul sito della Presidenza della Repubblica si può leggere, nella rubrica “Comunicati”, la lettera in data 25 novembre 2008 che il Presidente Napolitano ha inviato al Presidente del “Movimento per la vita italiano”, in risposta ad una richiesta di intervento perché facesse valere la sua “autorità per salvare la vita di Eluana Englaro”.

A noi ecclesiasticisti viene fatto di pensare, per restare ai profili più “tecnici”, alle mai approvate leggi sulla libertà religiosa, sulla applicazione dell'art. 8 del nuovo



ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento".

Gli anni dell'accesso, talvolta aspro dibattito tra riformisti (cattolici e non) e conservatori (cattolici e non) sui temi (anch'essi permeati di aspetti etici) del divorzio, dell'interruzione volontaria della gravidanza, della riforma del diritto di famiglia, dell'obiezione di coscienza, della fine dell'era concordataria, delle sorti del confessionismo, sono incommensurabilmente lontani. Sono succeduti lunghi anni scanditi dal generale, diffuso nostro silenzio, interrotto con sempre maggiore frequenza da voci provenienti da altri settori disciplinari che si sono confrontate con autonomia ed indipendenza (penso ai cultori del diritto costituzionale, penale, privato).

La stagione del ritorno della Chiesa cattolica (in special modo per il tramite della Conferenza episcopale italiana e delle autorità che ne sono state alla guida¹²) ad una presenza e ad un ruolo (non solo pubblici, ma) istituzionali - ad onta del solenne impegno concordatario al "pieno rispetto" del principio costituzionale della "distinzione degli ordini", comunque la si intenda - ne potrebbe essere una concausa. La presenza nello spazio pubblico - che si accompagna ad un senso tragico del presente ed al pessimismo per i mali della società¹³ e per il futuro dell'umanità senza fede¹⁴ - non distoglie la Chiesa dal trascurare la

Accordo in tema di efficacia civile del matrimonio canonico, sulla regolamentazione dei rapporti con le numerose confessioni che invano hanno stipulato intese con lo Stato, chi da oltre sette chi da oltre due anni.

¹² Ha scritto **G. BIANCHI**, *Oltre Ruini, oltre il ruinismo?*, editoriale di luglio 2008 della rivista telematica *Circoli Rossetti, Eremo e metropoli*, che Ruini "si è posto il compito di far recuperare alla Chiesa cattolica il suo ruolo centrale nella vicenda storica del nostro Paese soprattutto per quel che concerne il dibattito pubblico, prima sostenendo *ultra vires* l'ormai crollante mito dell'unità politica dei cattolici nella DC, poi attraverso una decisa (e talvolta spregiudicata) azione diretta della Gerarchia ecclesiastica, mirata a riassorbire in termini pratici la dialettica fra le diverse realtà associative e di movimento intorno, appunto, al Progetto culturale inteso come espressione di un più complessivo ruolo della Chiesa italiana come garante dell'identità del Paese e quindi come soggetto di cooperazione all'attività dei pubblici poteri in termini complementari".

¹³ Di "una società plasmata dal positivismo e dal materialismo" ha parlato, ad esempio, Benedetto XVI nel *Discorso ai Membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche* del 7 marzo 2008.

¹⁴ Si legge nella lettera enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI, del 30 novembre 2007: "Diciamolo ora in modo molto semplice: l'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza" (ivi, n. 23). E ancora: « In questo senso è vero che chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita (cfr *Ef 2, 12*). La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio - il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora " sino alla fine", "fino al pieno compimento"» (ivi, n. 27).



circostanza (che lo Stato democratico, attento al “pieno sviluppo della persona umana”, non deve né può trascurare) che “per soddisfacente e definitiva che possa parere una soluzione della vita, ci saranno sempre altri individui che ne resteranno fuori”.

Il pessimismo o l’ottimismo non sono dunque la risposta adeguata alle complessità della vita, che dipende invece “da una ricerca sempre rinnovata”¹⁵: una ricerca “libera” per definizione e per precetto costituzionale, che deve prefiggersi di essere quanto più possibile inclusiva e non escludente.

Questi ultimi anni, ricordando ancora Cornelio Tacito, “ci sono stati tolti, e chi era giovane si accorge di esser giunto autocensurandosi (*per silentium*) alle soglie della vecchiaia, gli anziani alla fine quasi della vita”¹⁶. Eppure la maturità degli anni è avvertita quale sinonimo di indipendenza dal potere, di libertà (e, talvolta, di spregiudicatezza) del pensiero.

A furia di restare ossequiosi e devoti al perbenismo, al conformismo (un tempo di stampo e cultura borghesi, oggi mediocrementemente opportunisti) potrebbe toccare in sorte l’esperienza drammatica che - secondo Tolstoj - toccò ad Ivan Il’ič: al quale, ormai prossimo a morire, “venne in mente che i suoi timidissimi tentativi di ribellione contro ciò che la gente dell’alta società considerava buono, tentativi appena abbozzati, ch’egli si era sempre affrettato a reprimere, potevano essere quelli autentici, e tutto il resto, errore”¹⁷.

¹⁵ I brani sono tratti dal saggio di **Cesare Pavese**, *Polemica antipuritana con ardore puritano*, che si può leggere in premessa alla *Antologia*, cit. , p. XXIX.

¹⁶ Anche questo passo è di **Cornelio Tacito**, *Historiae*, I, 1.

¹⁷ Il passo è di **Lev N. Tolstoj**, *La morte di Ivan Il’ič* (opera scritta nel periodo 1884-1886), cap. XI.